

## III domenica di AVVENTO

*Matteo 11, 2-11*

*In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”. In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».*



## I LETTURA

**Dal Libro del profeta Isaia 35, 1-6.8.10**

*Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa.  
Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo.  
Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron.  
Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio.  
Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti.  
Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio,  
giunge la vendetta, la ricompensa divina.  
Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si  
schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un  
cervo, griderà di gioia la lingua del muto. I sarà un sentiero e una  
strada e la chiameranno via santa.  
Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion  
con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità  
li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto.*

## II LETTURA

**Dalla Lettera di San Giacomo apostolo 5, 7-10**

*Siate costanti, fratelli miei, fino alla venuta del Signore.  
Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto  
della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge.  
Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta  
del Signore è vicina.  
Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere  
giudicati; ecco, il giudice è alle porte.  
Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti  
che hanno parlato nel nome del Signore.*

# Volgiamo lo sguardo dove nasce la vita

Giovanni è in carcere, ridotto al silenzio, eppure la sua domanda attraversa le sbarre, attraversa i secoli, attraversa perfino noi: «Sei tu quello che deve venire, o dobbiamo aspettare qualcun altro?». Non è solo la domanda di Giovanni, è la domanda di ogni essere umano quando la vita si fa stretta, quando le certezze vacillano, quando ciò che speravamo tarda ad arrivare.

È la voce di chi aspetta un segno, di chi non sa più se credere o smettere di farlo. È la voce di chi ha amato la giustizia e non ne vede il frutto, di chi ha creduto nel bene e ha ricevuto in cambio solitudine. «Sei davvero tu, o ci siamo illusi? È questo il cambiamento, o dobbiamo ancora aspettare?».

E Gesù non risponde con un'idea, con una teoria, con uno slogan. Dice solo: «Guardate. Ascoltate. I ciechi vedono. Gli zoppi camminano. I poveri ricevono una buona notizia. Il mondo, **un pezzo di carne alla volta, ricomincia**». Il Vangelo diventa così verifica concreta. **Non importa come tu chiami Dio o se non lo chiami affatto. La domanda è: «Lì dove passi, qualcuno torna a vivere? Là dove agisci, si apre uno spiraglio?**

Dove parli, qualcuno riprende coraggio? Oppure tutto rimane com'era, più cinico e più amaro, più solo?». **La risposta di Gesù è un manifesto laico, umano, universale**: sei credibile solo se fai rinascere ciò che tocchi. Se la tua presenza non asciuga lacrime, non rialza caduti, non restituisce dignità, allora non stai cambiando nulla, perché il bene non è una dottrina, ma un effetto visibile, vero, concreto. E poi quella frase tagliente: «Beato chi non si scandalizza di me». Come dire: «Beato chi non si offende davanti a un bene troppo semplice, troppo materiale, troppo piccolo».

Noi preferiamo le grandi idee, i progetti epocali, le dichiarazioni roboanti, ma Lui comincia dagli ultimi, dai corpi feriti, dai reietti.

**Nessuna rivoluzione è credibile se non passa dalla concretezza.**

**Luigi Verdi**

# Io la vedo così! Convinzioni che diventano prigionieri

*Meditazione per la III domenica di AVVENTO*

(Matteo 11,2-11)



*«Ammira le cose che vedi e tendi a ciò che non vedi.  
A motivo di codeste cose che vedi,  
credi in colui che non vedi».*

**Sant'Agostino, Discorso 126, 2,3**

## **Il coraggio**

Davanti al card. Borromeo, che lo rimprovera per non aver unito in matrimonio Renzo e Lucia, don Abbondio risponde: «il coraggio, uno non se lo può dare». Forse siamo rimasti anche noi lì: davanti alle ingiustizie, davanti alle nostre responsabilità, ci convinciamo che in fondo non è colpa nostra; gli ostacoli sono più grandi e insormontabili. Ma anche davanti alle delusioni, quando non ci sentiamo compresi, siamo portati a gettare la spugna, ci diciamo che non vale la pena. Lo scoraggiamento è un tratto caratteristico del nostro tempo, ma è anche una sconfessione di Dio, vuol dire rinunciare a vedere la sua opera nella storia.

## **Sfidare l'impossibile**

La liturgia di questa terza domenica di Avvento ci invita a guardare meglio, a guardare più in profondità, per ritrovare coraggio. C'è un sentiero che si apre nella steppa. Dio traccia una strada là dove sembra impossibile (Is 35,8). È proprio allora che riconosciamo lo stile di Dio, quando ci accorgiamo che la salvezza viene dall'impensabile, proprio da dove non ci aspettavamo: «lo zoppo salterà come un cervo» (Is 35,6).

Per Israele quella via santa che si apre nell'impossibile è la via del ritorno: mentre è in esilio, il popolo non vede più la terra. Forse la sogna, c'è un desiderio, un pensiero nostalgico da scacciare perché fa male. E invece siamo invitati a non perdere mai la speranza, ma a imitare l'agricoltore, che dopo la semina ha davanti a sé solo una terra brulla, senza erba (Gc 5,7). Nessun segno parla di vita. Ma nel suo cuore, l'agricoltore vede già il fiore, lo desidera, lo attende, spera. La speranza ci fa vedere quello che non c'è ancora. Per questo chi spera è già nella gioia, perché vede con lo sguardo del cuore l'opera di Dio.

## **Vedere o avere un'idea?**

In questa domenica infatti Gesù insiste su questa azione: vedere. Ai discepoli del Battista che lo interrogano sulla sua identità, Gesù suggerisce di riferire quello che vedono, alla gente che lo ascolta, Gesù chiede cosa sono andati a vedere nel deserto.

Molte volte infatti la nostra vita dipende da come guardiamo: davvero guardiamo come stanno le cose? Molto spesso ci facciamo una nostra idea, parola che non a caso viene proprio dal verbo vedere in greco.

## **Idee o idoli?**

L'idea è una visione interiore che tante volte sostituisce il vedere autentico: non vediamo più perché siamo occupati dalle nostre idee, le diamo per scontato. E molte volte sono idee non solo false, ma sono anche idee che ci deprimono, che ci avvelenano.

Quando non guardiamo più la realtà, quando non vediamo più chi ci sta accanto, quando non riconosciamo più gli errori che stiamo facendo, quando non guardiamo più il modo in cui stiamo trattando gli altri, abbiamo fatto delle nostre idee i nostri idoli.

Le nostre idee dominano e orientano la nostra vita, le adoriamo, soffriamo per loro. ma la realtà sta da un'altra parte e soprattutto non vediamo più quello che Dio sta operando nella nostra storia.

## **La prigione delle convinzioni**

Persino Giovanni Battista deve uscire dalla sua idea di Dio. Giovanni, in questa pagina del Vangelo, è in prigione, ma sembra che la vera prigione, quella più pericolosa, sia un'altra: è la prigione delle idee, delle convinzioni. Se Giovanni non avesse cercato di uscire dalla prigione interiore delle sue convinzioni su Dio, non avrebbe mai incontrato il Messia.

Giovanni, tra l'altro, è anche capace di farsi aiutare: trovandosi in prigione, manda altri a chiedere, cioè a vedere, a rendersi conto della realtà di Dio. Ma a volte siamo così superbi che non ci facciamo neanche aiutare e preferiamo rimanere chiusi nella prigione del nostro io.

## **Lasciarsi sorprendere**

Per quanto possiamo contemplare l'azione di Dio non riusciremo mai a conoscerlo fino in fondo: Dio ci trascende, ci sfugge, è sempre oltre, non può essere compreso: *si comprehendis non est Deus*, diceva Sant'Agostino. La gioia davanti all'opera di Dio consiste allora nel guardare, lasciandosi sorprendere, anzi lasciandosi liberare dalle idee autoreferenziali, che molto spesso costituiscono le sbarre della nostra prigione interiore.

### ***Leggersi dentro***

- Sei scoraggiato (o tendi a scoraggiarti) e fai fatica a sperare?
- Riesci a chiedere al Signore di liberarti dai tuoi pregiudizi per vedere l'opera di Dio nella tua vita?

# *Preghiera*

## **Può darsi, una sera**

Verrà, una sera  
in cui nessuno più l'attende,  
può darsi.

Chiamato per nome,  
qualcuno trasalirà.

Al cuore senza memoria  
sia accordato un tempo  
perché si ricordi.

Verrà, una sera simile a questa,  
può darsi.

A oriente, davanti a lui,  
il cielo s'accenderà.

Al povero andate a dire  
che tutto si compirà  
secondo la promessa.

Verrà,  
una sera  
in cui tira aria di sventura,  
può darsi.

Quella sera,  
sulle nostre paure,  
l'amore prevarrà.

Gridate a tutti gli umani  
che nulla è compromesso  
della loro speranza.

Verrà  
una sera  
sarà l'ultima sera del mondo.

Dapprima un silenzio,  
poi esploderà l'inno.

Un canto di lode  
sarà la prima parola  
in un'alba nuova.